



PROVINCIA DI
CALTANISSETTA



COMUNE DI
PALAZZO ADRIANO



REGIONE
PG-D-1021 CILIANA

PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DI UN IMPIANTO AGRIVOLTAICO

NEL COMUNE DI GELA (CL)

Potenza massima di picco: 49.011 kWp
Potenza massima di immissione: 48.000 kW

ELABORATI PROGETTUALI

CODICE ELABORATO

TITOLO ELABORATO

AF.V01.01

VIARCH - MOPR

COMMITTENTE



INE Contessa Fiorentina S.r.l.
Piazza di Sant'Anastasia 7
00186 Roma
P.IVA 16801341005

INE CONTESSA FIORENTINA SRL

Piazza di Sant'Anastasia 7, Roma
P.IVA: 16801341005

Angelo Chierici
documento firmato digitalmente

ARCHEOLOGO
Dott. Valentino Vitale
Cda Mancuoso, 14
85032, Chiaromonte (PZ)
P.IVA 02028000764

DOTT. VALENTINO VITALE

ARCHEOLOGO I FASCIA
scritto dal 12/12/2019 (n. 1311)
OPERATORE ABILITATO
ARCHEOLOGIA PREVENTIVA
scritto dal 06/11/2012 (n. 2319)
P. IVA 02028000764

PROGETTAZIONE
2ASINERGY
#innovativeengineering

2A SINERGY S.r.l. S.B.

Piazza Giuseppe Verdi 8
00198 Roma
Tel. 0968 201203
P.IVA 03384670794

Progettista: Ing. Enrico Gadaleta

Descrizione

ENTI

Foglio
1
di 6

DATA: DICEMBRE 2022

SCALA:

FORMATO CARTA: A3



**Progetto di un Impianto agrivoltaico "Gela" e opere connesse
potenza impianto di 49,011 Mwp - Ine Contessa Fiorentina S.r.l.**

Fase di progetto: progetto definitivo

**Funzionario responsabile: Dott. Filippo Antonio Spagnolo
Responsabile della VIArch: Dott. Valentino Vitale - Data della relazione: 15.12.2022**

DESCRIZIONE DELL'OPERA IN PROGETTO

Il progetto di cui la presente relazione è parte integrante, ha come scopo la realizzazione di un impianto per la produzione di Energia Elettrica da fonte Solare Fotovoltaica e delle relative opere di connessione alla Rete Nazionale, costituite da un cavidotto AT a 36 kV. Come da STMG, l'impianto sarà collegato in antenna a 36 kV con una nuova stazione elettrica (SE) di trasformazione a 220/36 kV della RTN. L'Impianto sarà denominato "Gela" ed avrà una potenza di picco di 49,011 MWp e in immissione di 48,00 MWac. L'impianto sarà ubicato nel Comune di Gela (CL), Sicilia. Sarà connesso alla Rete Nazionale e prevede la totale cessione dell'energia prodotta alla Società Terna S.p.A. Descrizione dell'impianto Agrivoltaico L'impianto agrivoltaico in oggetto avrà le seguenti caratteristiche: Ø I moduli fotovoltaici saranno montati su strutture metalliche fisse di tre tipologie: - Strutture da 13 moduli; - Strutture da 26 moduli; - Strutture da 52 moduli. Ø potenza dei singoli moduli: 710 Wp; Ø potenza installata lato DC: 49,011 MWp; Ø n. 15 cabine di conversione e trasformazione dell'energia elettrica; Ø n. 2 cabina di raccolta e controllo AT Ø n. 4 locali magazzino; sarà inoltre costituito da: Ø rete elettrica interna a bassa tensione e corrente continua; Ø rete elettrica interna a 36 kV per il collegamento sia in entra-esce che ad anello delle cabine di trasformazione fino alla cabina di raccolta e tra quest'ultima e il punto di consegna alla RTN; Ø rete telematica interna di monitoraggio per il controllo dell'impianto agrivoltaico. Lo scopo della presente relazione, è il predimensionamento della Rete elettrica interna a 36 kV per il collegamento ad anello tra le cabine di trasformazione fino alla Cabina di Raccolta e del Cavidotto esterno di Vettoriamento 36 kV tra la Cabina di Raccolta e la Stazione elettrica AT di consegna. L'impianto agrivoltaico, denominato "Gela", avrà una potenza di picco di 49,011 MWp e in immissione di 48,00 MWac e sarà connesso alla RTN per mezzo di una Sottostazione elettrica di elevazione AT a 220/36 kV. Le sue componenti principali saranno: 1) Il Generatore Fotovoltaico; 2) Le strutture di supporto dei moduli; 3) Le Cabine Elettriche di Campo; 4) I depositi 5) Il Gruppo Conversione / Trasformazione; 6) I cavidotti BT e AT; Da un punto di vista elettrico, i moduli fotovoltaici (69.030), saranno collegati tra loro in serie a formare le stringhe. Per "stringa fotovoltaica" s'intende un insieme di moduli collegati tra loro in serie: la tensione resa disponibile dalla singola stringa è data dalla somma delle tensioni fornite dai singoli moduli che compongono la stringa. Nel caso specifico, una stringa sarà costituita da 26, moduli fotovoltaico da 710 Wp ciascuno. Un certo numero di stringhe afferrirà dapprima ad un Quadro di Campo (string-box) (lato DC) e poi ad un Inverter centralizzato alloggiato all'interno di apposito locale tecnico. A sua volta un certo numero di inverter formerà un sottocampo elettrico. Per "sotto-campo fotovoltaico" o "area" si intende un insieme di inverter che collegati tra loro (configurazione a stella o ad anello) afferiscono ad una Cabina di Raccolta (lato AC). L'energia totale afferente alla Cabina di Raccolta, e quindi l'energia totale erogata dall'Impianto agrivoltaico, sarà data dalla somma dell'energia raccolta da ciascun Inverter. I sottocampi elettrici, sono elettricamente indipendenti tra loro, Sul lato in corrente continua (DC) di ciascun inverter verrà collegato in parallelo un certo numero di stringhe; le uscite in corrente alternata (AC) di tali inverter, a loro volta, verranno poste in parallelo tra loro all'interno di un quadro principale in corrente alternata (QP) situato anch'esso all'interno di dedicati locali tecnici di campo (cabine di campo AT/BT); all'interno di tali quadri QP saranno alloggiati interruttori quadripolari magnetotermici differenziali al fine di proteggere le linee relative ai sotto-campi da sovracorrenti, cortocircuiti e/o perdite di isolamento.



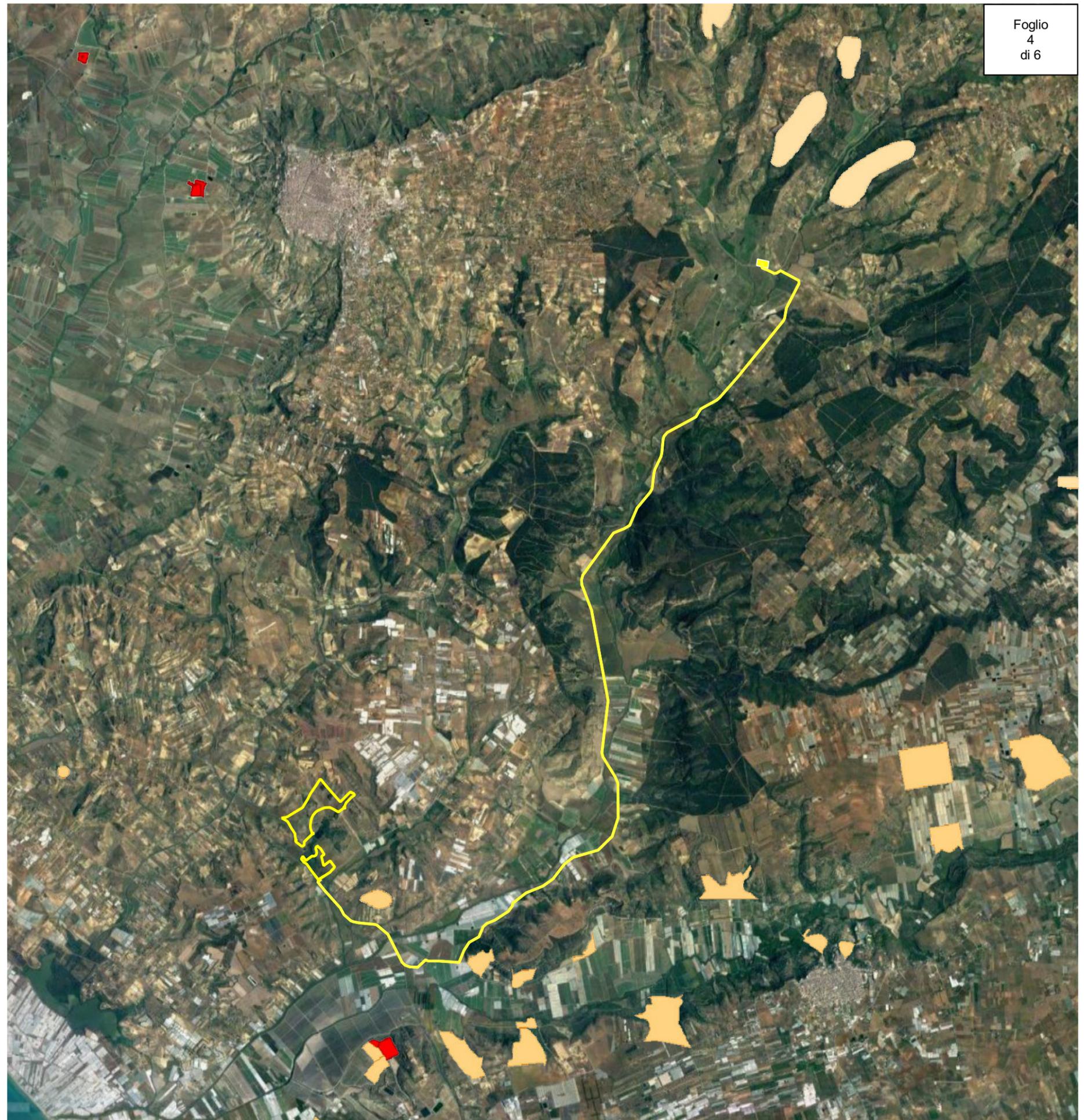
Fig. 1 - Area impianto



Fig. 2 - Area impianto

GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO

L'area di Gela è geograficamente collocata nella Sicilia sud-orientale e sorge a destra della foce del fiume omonimo, a 46 metri sul golfo che prospetta sul Mar Mediterraneo. La zona occupata dall'attuale insediamento urbano è quella dell'antica città greca, che si estendeva nell'acropoli di Molino a Vento sino al vallone Pasqualello, dove, più ad ovest, si trovava la necropoli. Da un punto di vista geologico l'area è collocata ad uno dei due estremi della "congiungente Catania – Gela" in corrispondenza della quale l'Avampaese si flette sotto la catena creando un'ampia depressione strutturale, Avanfossa, colmata da depositi marini e continentali Plio - Pleistocenici. Questa fossa, sita a limite tra il Bacino di Caltanissetta e l'area iblea, risulta attualmente ricoperta in prevalenza dalle successioni alloctone della Falda di Gela che forma un "thrust wedge" e rappresenta il fronte più avanzato della Catena Appenninico – Maghrebide, poggiante sugli orizzonti plio-quadernari dell'Avanfossa. Ogniben (1960, 1969, 1973) riferisce a tale falda tutta la massa di terreni neogenici che riempie la fossa Gela- Catania ed ipotizza, inoltre, che essa abbia subito "un periodo di erosione sub-aerea dopo la messa in posto e prima della trasgressione pleistocenica dovuta a subsidenza" (Ogniben, 1969). La falda è costituita da sedimenti Tortoniani - Pliocenici, da lembi del Flysch Numidico e di Argille Varicolori (Grasso e La Manna, 1992). L'estremità non è generalmente visibile in affioramento perché coperta da terreni quaternari; la sua esistenza è stata accertata solo in seguito a perforazioni che hanno attraversato, sotto le formazioni Mio - Plioceniche, orizzonti Plio - Quaternari. Al di sotto della falda la successione stratigrafica paleo autoctona è sempre di tipo ibleo, si registra però una riduzione degli spessori degli intervalli cretacei e un assottigliamento, fino alla sua scomparsa, della Formazione Ragusa verso N e NE. In particolare, il territorio di Gela è dominato dalla presenza di numerosi terreni sedimentari. La sequenza, procedendo dal basso verso l'alto, inizia con argille variegiate del basso Miocene ricoperte in discordanza dalle argille del TortonianoLanghiano e dalle sabbie delle Formazioni Terravecchia e Licata. Segue la sequenza evaporitica Messiniana (Ogniben, 1969) composta da diatomiti e argille salate bituminose, calcari bituminosi, gessi, marne gessose, gess'areniti e sabbie. La fine del ciclo evaporitico è segnato dalla comparsa dei trubi. Durante il medio-tardo Pliocene si ha la deposizione di calcareniti, sabbie e argille a seguito di alcuni cicli trasgressivi e regressivi. In particolare, nell'area dell'antica polis i terreni sono principalmente formati da argille e sabbie appartenenti alle argille marnose della Formazione di Mt. St. Giorgio e alla Formazione delle argille di Caltagirone e Selinunte (Tardo Pleistocene) (Di Grande & Giandinoto, 2002).



CARATTERI AMBIENTALI STORICI

La fondazione di Gela La fondazione dell'antica città di Gela avvenne, secondo Tucidide, nel 668 a.C. grazie all'arrivo nel territorio di popolazioni provenienti da Rodi e da Creta guidati da rispettivamente da Antifemo e da Entimo circa quarant'anni dopo quella di Siracusa.¹ Erodoto, invece, parlando della fondazione di Gela riferisce della sola presenza dei Rodi: (...) un antenato di questo Gelone, proveniva dall'isola di Telo; egli quando Gela fu fondata dai Lindii di Rodi e di Antifemo, non fu lasciato indietro (...) Erodoto, Storie, VII, 153, 1-3 I coloni decisero di fondare l'antica città su un altopiano di cinquantaquattro metri situato su una collina che si affaccia da un lato sul mar Mediterraneo e dall'altro sulla pianura, la quale è attraversata da una serie di corsi d'acqua tra cui il Gela, da cui la città prende il nome, i fiumi Maroglio, Acate, Dirillo, Salso e l'antico Imera il quale oggi è di piccola portata. I ritrovamenti archeologici hanno confermato che i primi coloni, al loro arrivo, realizzarono degli edifici in mattoni crudi, mentre a partire dal VI secolo a.C. fu edificata una serie di templi, tra cui uno privo di peristasi, con muri di blocchi e pietrame (Tempio A), dedicato, come quello costruito successivamente (Tempio B), ad Atena, la quale era venerata anche a Rodi, ma che a Gela assume anche un ruolo bellicoso che spiegherebbe la donazione votiva di armi quali pugnali e lance. Già dal VII sec. a.C., al di fuori delle fortificazioni, venne costruita una serie di santuari extraurbani posti sulla collinetta di Bitalemi, a Predio Sola. Questi santuari erano dedicati alle divinità ctonie, il cui culto fu tramandato dagli antenati di Gelone. Evoluzione della città fino al VI sec. a.C. Tra il VII e il VI sec. a.C. Gela ricopriva ancora il ruolo di città egemone in un territorio ormai completamente ellenizzato, in cui persino i centri indigeni alla fondazione della città presentavano caratteristiche di tipo greco, tra cui mura di fortificazioni, templi e costruzioni di edifici tipicamente greci. La grandiosità della città è testimoniata dalla creazione, da parte di propri coloni, della città di Akragas (attuale Agrigento), avvenuta nel 581 a.C., la quale ben presto diventò una vera e propria città-stato al pari di Gela stessa, grazie soprattutto all'operato del tiranno Falaride. Durante questi due secoli vi è, tuttavia, una mancanza quasi totale di documenti scritti oltre ai pochi relativi agli scontri con le popolazioni indigene e quelli sulla nascita di una politica di tipo oligarchico. Gli scavi archeologici hanno permesso di ricostruire che durante il VI sec. vi è un rinnovamento dell'impianto edilizio e architettonico dell'acropoli, la realizzazione di nuovi santuari che dimostrano, insieme ai corredi tombali, un quadro estremamente positivo dell'economia della città illustrata anche da un progetto di riorganizzazione urbana che portò alla nascita delle prime strade, tra cui la plateaia; gli edifici vennero anche allineati sugli stessi assi. La riorganizzazione urbana era completata dalla presenza di un emporio, situato in prossimità della costa. L'emporio comprendeva una serie di vani di forma rettangolare allineati tra di loro. Le fonti antiche, invece, non fanno riferimento alla esistenza di un porto o quantomeno di un approdo, la quale è dimostrata dalla scoperta di una nave greca, avvenuta nel 1988 da parte di due subacquei a circa 800 m dalla costa e ad una profondità di circa 4 m; Tucidide stesso parla di una flotta di 5 triremi mandati in aiuto a Siracusa durante il conflitto contro Atene. Le necropoli sin dalla fondazione della città furono posizionate fuori dalle mura, con sepolture di tipo ad incinerazione dentro un anforone, un pithos o uno stamnos; erano comuni anche sepolture ad inumazione in sarcofagi o sepolture a cremazione. I corredi delle tombe più arcaiche presentavano ceramiche corinzie, rodie e cretese tra cui aryballoi, albastra, kotylai e pissidi decorati con motivi animali e vegetali. Nei corredi erano presenti anche produzioni locali, soprattutto kylikes o stamnoi con scene raffiguranti animali e grifi. Durante il VI sec. il rito dell'incinerazione scomparve quasi del tutto, lasciando di fatto il posto a sepolture ad inumazioni sovrapposte a quelle più antiche. Il corredo presentava vasi attici a figure nere, crateri, lekytoi e anfore. Tra i vasi attici sono presenti quelli del Pittore di Gela, al quale è attribuita una lekytos a fondo bianco con Apollo e Artemide ai lati di una palma e sotto ad un portico, ma anche quelli attribuiti al Pittore di Eucharides, con scene di flautisti e guerrieri danzanti: entrambi i vasi sono conservati al Museo Archeologico di Gela, il quale ospita anche le lekythoi della "classe di Phanillis", in cui sono raffigurati guerrieri od opliti che si congedano. Nel V sec. le necropoli iniziarono ad estendersi anche nel settore più occidentale della collina, nell'attuale Capo Soprano e Piano Notaro, con tombe del tutto simili alle precedenti seppur destinate a individui di ceto molto elevato. Le tirannidi di Cleandro, Ippocrate e Gelone (V sec. a.C.) Durante il V secolo Gela iniziò ad affermarsi come grande potenza in tutta l'isola grazie alle mire di conquista rivolte verso le aree settentrionali della Sicilia. Questo fu possibile grazie ai tiranni Cleandro e Ippocrate che per primi posero le basi di questa nuova forma di governo: entrambi erano figli di Pantares, il quale vinse le Olimpiadi delle corse delle quadrighe nel 512 e 508 a.C. Cleandro e Ippocrate governarono la città in maniera consecutiva dal 505 a.C. al 491 a.C. Di Cleandro possediamo poche notizie, tra cui che fu assassinato da Sabillo; il governo fu assunto da Ippocrate, la cui ascesa al potere non fu semplice, poiché dovette sostenere una guerra civile, nella quale fu aiutato da Gelone. La tirannide di Ippocrate portò a Gela un grande splendore dal punto di vista politico, militare, economico e della produzione artistica. Ippocrate, infatti, portò avanti un progetto di unificazione della parte orientale dell'isola sotto il controllo della città di Gela; per far ciò il tiranno si avvalse dell'aiuto di mercenari indigeni che pagò attraverso la produzione delle prime monete coniate con piede euboico-attico, ovvero didrammi d'argento raffiguranti il cavaliere d'assalto sul dritto e il toro androcefalo sul rovescio. Ippocrate riuscì con poche difficoltà a sottomettere e allearsi con Leontini e Naxos; più complesse furono le vicende legate a Zancle, la quale era legata alle mire espansionistiche di Anassilao di Reggio. Sappiamo che Ippocrate, dopo aver affidato Zancle a Scite, strinse un patto con i Sami, i quali si erano stanziati nella città approfittando dell'assenza di Scite stesso che fu poi arrestato dallo stesso Ippocrate. Dopo l'arresto, Ippocrate organizzò la conquista della città di Siracusa, dove fu sconfitto solo dopo l'intervento nel 492 a.C. di Corinto e Corcira; comunque, il tiranno riuscì ad ottenere Camarina. Le ultime imprese del tiranno furono condotte contro i Siculi, come la distruzione di Ergezio nel 491 a.C. e la battaglia ad Ibla dove morì. Della morte di Ippocrate approfittò Gelone che impose il proprio potere alleandosi con il tiranno di Agrigento, Terone. Il nuovo tiranno faceva parte della famiglia dei Dinomenidi, originaria dell'isola di Telos; inoltre aveva fatto parte delle guardie del corpo di Ippocrate stesso. Gelone possedeva una grande ambizione, tanto da intromettersi nelle questioni politiche siracusane; infatti, la città nel 485 a.C. era dilaniata dalla lotta tra servi della gleba e gli aristocratici. Gelone riuscì ad ottenere il controllo della situazione tanto da decidere di risiedere egli stesso a Siracusa, affidando Gela al fratello Ierone; ciò portò ad uno spopolamento della città di Gela e ad un sempre maggiore potere da parte di Gelone, tanto da spingere i Greci a chiedere il suo aiuto contro i Persiani nel 481 a.C. Gli anni di governo di Gelone segnarono per Gela uno dei momenti più importanti; la città ricopriva un ruolo politico ed economico di primo piano, che le consentiva di essere al centro dei traffici marittimi di tutto il Mediterraneo. A Gela arrivavano merci molto pregiate provenienti dall'Attica e dall'Egeo, tra cui anfore chiote destinate all'olio e al vino, anfore puniche, samie, attiche, ma anche arule di forme rettangolari, decorate con motivi di vari tipi, tutte trovate all'interno della nave greca rinvenuta nel 1988. All'interno della nave è stato rinvenuto anche un tripode bronzeo, un'oinochoe con scena di Atena che atterra il gigante Encelado. Grazie alle navi mercantili arrivavano a Gela i vasi a figure nere e rosse provenienti dalle officine attiche, recuperate principalmente tra i corredi funebri. Tra i pittori di questi vasi figurano il Pittore di Edimburgo, il Pittore di Saffo, del Pittore di Haimon, del Pittore Emporion, Pittore di Tithonos, Pittore dei Porci e del Pittore di Berlino. Tutti questi vasi dimostrano gli stretti rapporti che la città ebbe con la Grecia, rapporti attestati anche dal ritrovamento di monete originali della zecca ateniese avvenuto nel santuario della zona dell'ex scalo ferroviario. Dal punto di vista architettonico e urbanistico, le innovazioni durante il periodo delle tirannidi sono attestate soprattutto nell'acropoli, dove vennero costruite altre strade che creano, insieme alle precedenti, un impianto ortogonale. Gli edifici vennero così ristrutturati e adattati al nuovo impianto urbano, il quale comportò che le porte di ingresso di alcuni edifici fossero addirittura spostate.

SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

La fase preistorica Durante il Neolitico il territorio di Gela era abitato da popolazioni mediterranee, che vivevano in capanne costruite in legno, paglia e fango. Tra il 3000 a.C. ed il 1500 a.C. Gela fu abitata prima dai Sicani, in seguito dai Siculi che, passato lo stretto di Messina, combatterono contro i Sicani costringendoli a ritirarsi al di là del fiume Imera, nella parte occidentale dell'Isola. I Siculi si stanziarono nella parte sud-orientale, con roccaforti nella zona del Disueri. Sono state trovate testimonianze di questa popolazione nelle necropoli di Disueri, Mangiova, Manfria e Settefarine in cui sono state rinvenute, in tombe scavate nella roccia, utensili, gioielli, armi e giocattoli. La fase ellenistica Gela fu fondata da coloni Rodii-Cretesi guidati da Antifemo ed Entimo intorno al 689 a.C., precisamente, secondo Tucidide, 45 anni dopo la fondazione di Siracusa e 108 anni prima della fondazione di Agrigento. La città prese il nome di Lindioi e poi Gela, dal nome indigeno del fiume alla cui foce si erano insediati i colonizzatori. Questi occuparono ben presto, il circondario di Gela fondendo la cultura indigena con la propria. In campo religioso Telines, sommo sacerdote di Demètra e Kore, impose il culto delle proprie divinità esteso al resto della Sicilia e sopraggiunto anche a Roma. Gela in breve tempo si arricchì di abitazioni, templi dedicati a Demetra e Kore, Athena, Hera, ed altri numi benefici, dando inizio alla colonizzazione delle zone attigue. Nel 580 a.C., coloni di Gela, guidati da Aristinoo e Pistilo, fondarono Agrigento che si rese autonoma dieci anni dopo. Grazie all'opera dei suoi tiranni (Cleandro, Ippocrate, Gelone) Gela si affermò; in breve tempo, guida per l'unità di tutti i popoli greci della Sicilia. Si impossessò di Camarina, occupò Gallipoli, Nasso e Leontini confermandosi padrona incontrastata della Sicilia greca, creando un blocco contro la minaccia dei Cartaginesi che occupavano la Sicilia occidentale. Nel 485 a .C. Gelone spostò la sua residenza a Siracusa e nel 480 a .C. Gela partecipò con la sua cavalleria accanto ad Agrigento e Siracusa, alla grande battaglia di Imera che vide la sconfitta di Amilcare e il suo esercito cartaginese forte di trecentomila uomini. A seguito di questa vittoria Gela si ingrandì ancora e le testimonianze del suo splendore si possono ammirare nel Museo archeologico nazionale. Gelone, della famiglia dei Dinomenidi, inviò due ricchi tripodi d'oro presso il santuario di Apollo a Delfi, dove i Gelesi avevano da tempo costruito un thesauros. A Gela il tiranno innalzò un tempio dedicato a Demètra e Kore, di cui tutt'ora rimane, una colonna in stile dorico. Gela visse un momento di grande prosperità e abbondanza tanto che Roma, come ci tramanda Erodoto, colpita da siccità e carestia, ne conobbe la generosità, avutone gratuitamente venticinquemila medinni (4859 salme) di frumento spedito con triremi geloe. Divenuto tiranno di Siracusa, a Gelone succedette, al governo di Gela, il fratello Gerone. Gelone riordinò Siracusa e mise pace fra le fazioni opposte. Gelone morì nel 478 a .C. e per lui cantarono Pindaro, Epicarmo ed Eschilo che elesse Gela a dimora definitiva. Qui morì nel 456 a .C. colpito, dice la leggenda, da una testuggine lanciata da un aquila in volo. Morto Gelone, a Siracusa gli successe il fratello Gerone. A Gela si insediò il terzo fratello, Polizelo, grande mecenate, più volte vincitore dei giochi olimpici. Di lui esiste, a Delfi, una scultura bronzea, l'Auriga, donata dopo aver vinto una delle gare più prestigiose. Nel 424 a.C. Gela fu scelta per celebrare la prima convention della Sicilia: il congresso della pace. Il motivo della riunione fu dettato dal pericolo che gli Ateniesi si impadronissero dell'Isola approfittando delle discordie tra le grandi e potenti città siceliote. Lo storiografo Tucidide tramanda il discorso tenuto dal siracusano Ermocrate in cui si invitano tutti i partecipanti a deporre le armi fra di loro per affrontare il nemico comune. L'accordo ebbe breve durata. Sconfitti gli Ateniesi, un altro pericolo appariva all'orizzonte: quello punico. L'avanzata dell'esercito punico metteva in pericolo anche Gela, e come se questo non bastasse, il popolo insorse contro gli aristocratici della città. Intervenuto Dionisio I, accordò al popolo ogni ragione e dopo aver confiscato i beni degli aristocratici, li condannò a morte. Sconfitta Agrigento i Cartaginesi invasero Gela e Camarina, distruggendole. Gli scampati si rifugiarono a Leontini. Era la primavera del 405 a.C. Dopo otto anni i profughi gelesi provarono a ritornare nella loro città. Sotto la guida di Timoleonte, Gela ritornò ad essere prospera e visse un lungo periodo di pace: continuò a coniare monete e fiori nel campo delle arti. Fu questo il periodo in cui vissero i gelesi Archestrato, padre della gastronomia; Apollodoro, poeta e commediografo; Timagora, filosofo; Euclide, matematico. Morto Timoleonte (336 a.C.) ricominciarono i dissidi tra le varie fazioni risvegliando sogni espansionistici tra i popoli nemici della città di Gela. Nonostante l'impegno di Agatocle, l'avanzata cartaginese si fece sempre più minacciosa. Lo scontro tra i Cartaginesi, forti di 45 mila uomini e i Sicelioti, tra i quali anche Geloi, fu un disastro per questi ultimi ed i loro alleati. La sconfitta fu l'inizio della fine per Gela. Nel 282 a.C. la città fu distrutta dagli Agrigentini guidati da Finzia. Questo l'amaro destino di una gloriosa città condotta al massimo splendore dai Dinomenidi di Gela, spartendo le sorti con Agrigento da lei fondata.

L'età post-ellenica

Dopo la distruzione della città ebbe inizio l'occupazione dell'Isola da parte dell'esercito romano guidato dal console Marcello che, dopo occupata Siracusa, attrasse alle spire di Roma il resto della Sicilia. I Cartaginesi furono affrontati e sconfitti da Marcello sulle rive dell'Imera meridionale. Tracce di questo importante periodo storico sono state riscontrate nelle campagne di Gela (ceramiche, necropoli bizantine ecc.) e, a riprova si sa che nel 208 a .C. Gela soccorse i Romani (console Levino) con uomini, armi, viveri e denari; nel 202 a .C., Scipione, dopo la conquista di Cartagine, restituì quello che rimaneva dell'antica città molti degli oggetti che i Cartaginesi avevano loro trafugato; nel 76 a .C. Cicerone accusò Verre, il famoso "ladro" romano, di peculato e concussione per le infami ruberie perpetrate anche a Gela; da lui sappiamo inoltre che Gela, dopo la distruzione, fu impinguata di una colonia di Romani, inviata da Publio Servilio. Nel 603 d.C. la nostra città era chiamata "Massa quae dicitur Gela" e sicuramente consisteva in un piccolo borgo il cui centro doveva trovarsi nelle vicinanze del cimitero monumentale, ove più tardi, nel 1099 fu costruita una piccola chiesa, detta di S. Biagio, tutt'ora esistente. Il nome della città subì vari cambiamenti e Gela fu chiamata, per le colonne che vi sorgevano, anche "Citta' delle colonne" o "Eraclea"; il nome rimase negli atti ufficiali civili fino a quasi tutto il 1700 e negli atti ecclesiastici fino ad oggi. Nell'837 d.C. la città di Eraclea fu occupata dal condottiero arabo Asad ibn al-Furat. Gli Arabi vi introdussero la coltivazione del cotone e nuovi sistemi d'irrigazione e chiamarono il fiume Gela "Wadi 'as Sawari", ossia "Fiume delle Colonne", e l'abitato "Calat 'as Sawari", Città delle Colonne. Sotto il dominio normanno Eraclea ebbe il privilegio di città demaniale decretato dal conte Ruggero e confermato dal re Martino e dai regnanti successivi. Nel 1233, passata la Sicilia sotto il dominio svevo, Gela fu riedificata da Federico II che la chiamò Terranova, per distinguerla dal vecchio sito ubicato nella parte occidentale della collina, facile preda di incursioni saracene. Terranova, il cui stemma raffigura l'aquila sveva di Federico II che si poggia su due colonne, sorse nella parte orientale della collina, nel sito attuale ove è ubicato il centro storico che va da Porta Licata a Porta Vittoria e da Porta Marina a Porta Caltagirone. Gli abitanti, poco alla volta, si trasferirono nella nuova città e la circondarono di mura, tutt'ora testimoni silenziosi di quel tempo. Alla morte di Federico II Terranova si dichiarò comune "autonomo" e si pose sotto la protezione della Sede Apostolica. In seguito passò agli Angioini e nel 1282, dopo i Vespri Siciliani, elesse un regime autonomo diretto dal governatore Anselmo Cannizzaro. Nel frattempo furono costruite la chiesa principale "Santa Maria della Platea" (nel luogo dell'Agorà o piazza) e la vecchia chiesa di S. Giacomo (oggi scomparsa). Durante il periodo feudale il territorio di Gela fu acquistato da Don Carlo D'Aragona e Grujllas, da cui discesero i duchi di Terranova, tenutari del secondo posto al Parlamento del Regno e più volte vicerè di Sicilia durante la dominazione spagnola. Nel 1437 Terranova divenne città baronale. A Don Carlo D'Aragona successe la figlia Giulia Agliata e dal 1640, per oltre 100 anni, la città passò in mano ai marchesi Pignatelli.